

Rai, la ridicola demagogia di Luigi Di Maio

di **ARTURO DIACONALE**

Così giovane, così ridicolmente demagogo! Il riferimento è a Luigi Di Maio, che pare non aver compreso la lezione delle elezioni europee e continua imperterrita ad usare l'unica forma espressiva che sembra conoscere, quella della demagogia che più appare forzata e più risulta fasulla. Dopo essersi esercitato in questa sua specializzazione lanciando la proposta di un salario minimo orario garantito per legge di nove euro, proposta che se non viene finanziata dallo Stato con almeno tre o quattro miliardi rischia di provocare la disoccupazione degli attuali sottoccupati, il capo politico del Movimento Cinque Stelle ha approfittato della vicenda riguardante l'attuale presidente della Rai, Marcello Foa, per denunciare la presenza della politica nell'azienda radiotelevisiva pubblica e minacciare un drastico taglio del canone se l'invadenza dei partiti non verrà tempestivamente eliminata.

Se Di Maio fosse ancora il leader di un partito non solo d'opposizione ma anche di lotta al sistema, la sua denuncia e la sua minaccia sarebbero risultate credibili. Ma Di Maio è il capo politico di un partito che non solo si trova al Governo ed usufruisce di tutte le prerogative ed i vantaggi che il sistema assicura alla forza di maggioranza relativa, ma è anche lo stesso partito che da un anno a questa parte esercita con grande gusto e soddisfazione il proprio potere all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo.

Non risulta che il Movimento Cinque Stelle si sia minimamente posto il problema dell'abrogazione di quella riforma della Rai realizzata dal Governo di Matteo Renzi che attribuisce al Governo stesso il controllo dell'azienda attraverso la nomina di un amministratore delegato dotato di superpoteri. Risulta, al contrario, che nessun esponente grillino abbia mai messo in discussione la riforma Renzi che assicura al maggiore partito di governo il controllo assoluto del servizio pubblico. E, soprattutto, risulta che dopo aver applicato a proprio vantaggio la legge renziana nominando un amministratore delegato di propria fiducia, il Movimento Cinque Stelle abbia allegramente lottizzato la Rai imitando in tutto e per tutto le pratiche seguite da tutti i partiti della Prima, della Seconda e della Terza Repubblica.

Se Di Maio vuole tagliare il canone, lo faccia. Ma eviti di sbandierare l'ipocrita e ridicolo vessillo della cacciata della politica e dei partiti dalla Rai. Se vuole essere credibile abroghi la legge che attribuisce al Governo il controllo della Rai.

Senza questa abrogazione rimane un demagogo talmente smaccato da apparire ridicolo!



La trattativa con la Ue parte in salita

Moscovici: "In questo momento una procedura per debito è giustificata. Lavoriamo per evitarla, ma solo nel rispetto delle regole". Conte: "Il messaggio politico è chiaro. Non vuole dire che non rispettiamo le regole, ma devono essere uguali per tutti"

Se e perché prevale la voglia di elezioni anticipate

di PAOLO PILLITTERI

L'impressione, e non solo quella, è che il desiderio di andare di fronte al popolo per chiedergli un voto anticipato sembra aver colto, innanzitutto un Matteo Salvini onnipresente, anche dall'altra parte dell'Oceano.

Non sbaglia il nostro direttore ad accomunare i due vice (per modo di dire, ché si muovono impettiti come 2 premier) nella stessa volontà, anche se il sistema all'italiana di voto è rimasto farraginoso al di là e al di sopra (o al di sotto) delle sistematiche volontà riformatrici dei non pochi governi succedutisi in questo ventennio. E oltre.

Il punto da analizzare riguarda innanzitutto le ragioni e i motivi per i quali, a cominciare da Matteo Salvini, sarebbe oltremodo utile una virata della nave di Giuseppe Conte verso un'elezione politica ravvicinata, anche perché altre votazioni generali, come le Europee, si sono già tenute con risultati noti a tutti e con indicazioni che ogni partito-movimento utilizza a favore o contro un anticipato richiamo alle urne che, come si sa, conserva sempre e comunque incognite persino per i cosiddetti più "sondaggiati" positivamente.

Va pur detto che, a fronte di questi desideri più o meno esplicitati, non ne mancherebbero ragioni concrete, in primis la questione di quella minaccia di procedura d'infrazione che pende sul nostro capo da parte di una Unione europea verso la quale è indubbio che un anticipo elettorale avrebbe come insegna, soprattutto per la Lega salviniana (e non solo), un forte e chiaro "No all'Ue". E il chiedersi se una simile manovra comporti delle assurdità o non, piuttosto, l'eco di un rischio calcolato, non è soltanto motivato da tutti i perché e i percome delle ragioni economico-finanziarie connesse all'enormità del nostro debito pubblico, ma si rispecchia nella realtà politica di una maggioranza di governo che, anche e soprattutto rispetto a questa situazione, mostra due volontà niente affatto omogenee: da parte di un Salvini che, non da oggi, punta sulla riduzione delle tasse e di un Di Maio che ha come vessillo l'assistenzialismo per primo che, come si diceva ai bei tempi, oggettivamente indica la strada maestra opposta a quella per dir così riduttiva. Del resto, che questo Governo sia composto da due forze che su quasi tutti i temi, grandi e piccoli, della complessa realtà italiana – con sullo sfondo l'Unione europea e le sue competenze – nutrano idee spesso opposte, non è una novità pur costituendo la ragione precipua proprio delle diversità delle opzioni e delle

decisioni di cui, peraltro, si fa quotidianamente, anche in visita negli Usa, un gran parlare. Il tutto nell'illusione che basti la forza mediatica degli annunci delle grandi, grandissime riforme da fare, per guadagnare consensi sui quali i più noti politologi di ieri e di oggi hanno sempre posto, ai governanti, l'obbligo di una cautela tanto più necessaria quanto più il voto è per sua natura incerto, cioè un rischio. In effetti, la fino ad ora magra, magrissima realizzazione degli annunci di cui si è abusato, deriva dalle diversità storico-politiche dei due contendenti divenuti alleati di governo e trova anche nelle decisioni per dir così meno impegnative come quelle a proposito dei cosiddetti minibot di cui si fa un gran parlare, non foss'altro perché il ministro Giovanni Tria, competente della partita e responsabile diretto della eventuale decisione a proposito (nientepopodimeno) di una nuova moneta, ha detto un chiaro "non si può" a fronte di Salvini che, al contrario, ha insistito sulla possibilità della scelta. Fin troppo facile dedurre che da simili divaricazioni politiche, e non solo economiche, possano derivare conseguenze di anticipata chiamata alle urne.

Alla faccia delle riforme promesse, potrebbe commentare qualcuno, se non fosse che anche nel settore della giustizia, sacralizzato spesso e volentieri, stanno venendo al pettine i nodi fra cui quelle divisioni in correnti non da oggi, invero, presenti negli interna corporis iustitiae, e su cui i giudizi sono sempre stati non solo cauti ma silenziosi e inani, comprese le riforme annunciate dal ministro grillino competente, rimaste, come tutte le altre, allo stadio del preannuncio, a proposito di un settore che definire vitale non sembra esagerato. A cominciare dai suoi "usufruttuari", volenti o nolenti.

Procure, a quando l'autosospensione di Fuzi?

di VICENZO VITALE

Chi è quel Riccardo, di cui con insistenza – pari alla familiarità – chiede il dott. Palamara, quando gli viene comunicato che la Procura di Perugia ha aperto una indagine su di lui? È Riccardo Fuzi, attuale Procuratore generale presso la Corte di Cassazione. E perché Palamara lo cerca con tanta fretta? Semplicemente perché non vedeva l'ora di comunicargli la notizia di essere indagato dalla Procura di Perugia, invocando il suo aiuto. Ma Riccardo, cioè Fuzi – gli dice il suo interlocutore intercettato – si trova all'estero e, debitamente raggiunto, gli raccomanda di non fare assolutamente nulla e di aspettare invece il suo ritorno. Pare che

poi effettivamente un incontro fra i due vi sia stato alla fine del mese di maggio.

Domanda: ma come mai questa familiarità – davvero singolare – fra Palamara e il vertice della Corte di Cassazione? Semplice: Fuzi è stato insediato nel suo prestigioso ruolo nel gennaio del 2018, quando Palamara era componente togato del Consiglio Superiore della Magistratura e perciò Palamara lo tratta come una sua creatura politica.

Seconda domanda: ma come mai Fuzi gli raccomanda di aspettare il suo ritorno senza far nulla? Cosa si poteva temere facesse Palamara? E, soprattutto, come mai questa preoccupazione e questa subitanea e incondizionata messa a disposizione di Fuzi verso Palamara? Semplice: perché Fuzi per un verso teme altri passi falsi di Palamara e, per altro verso, sa bene che il ruolo da lui ricoperto molto deve a Palamara, verso il quale egli pare nutra una forma di comprensibile riconoscenza.

Terza domanda: ma come mai ora Fuzi promuove un'azione disciplinare verso Palamara, chiedendone la sospensione dalla funzione e dallo stipendio? Semplice: perché da un lato non può esimersi dal farlo, in quanto il ruolo glielo impone nella qualità di titolare della azione disciplinare; dall'altro, forse, perché serve a prendere le distanze da un soggetto che molti considerano ormai bruciato – appunto Palamara – e dal quale è opportuno stare più lontani possibile.

Tuttavia, dopo le domande e le risposte, residua una preghiera per Fuzi. Visto che ha chiesto la sospensione di Palamara, provveda, per coerenza, ad autosospendersi dalle funzioni pure lui. Non solo perché ormai l'autosospensione è di moda, ma soprattutto perché se Palamara ha perso credibilità, anche il Procuratore Generale della Cassazione sembra averla persa: anche perché da lui e dal suo ruolo se ne pretende di più e di più adeguata ed immancabile consistenza.

La sciocchezza del sorteggio

di MAURO ANETRINI

Vladimiro Zagrebelsky, su "La Stampa", rileva l'assoluta inconsistenza della proposta avanzata dal Guardasigilli, secondo il quale i membri togati del Consiglio superiore della magistratura dovrebbero essere eletti a sorteggio. Fuor di metafora, l'idea di Alfonso Bonafede è una sciocchezza colossale, per di più antidemocratica. La democrazia – ormai dovrebbero saperlo anche dalle parti dei pentastellati – è un insieme di procedure che assicura il rispetto dei diritti di tutti, minoranze comprese, ed equilibri delicatissimi. Il sorteggio, invece, è pura alea,

che – è vero – non avvantaggia nessuno, ma non consente neppure di scegliere.

Liquidata la questione per quello che è, vale a dire, il sintomo della mancata conoscenza delle regole del sistema e l'assenza di senso della democrazia, Zagrebelsky dice una cosa interessante: le correnti, un tempo territorio di confronto tra idee, sono lo strumento che consente a "capetti" sguaiati nel linguaggio di gestire i voti che controllano e trasformarli in potere. Concetto interessante, considerato che è formulato da un autorevolissimo ex magistrato, già membro, per due volte, del Csm e poi Giudice della Corte Edu: interessante, perché proviene da un uomo di acutissima intelligenza, grandissima esperienza e profondissima competenza. I superlativi sono tutti appropriati, vista la qualità della persona. Ma se Vladimiro Zagrebelsky ha ragione, come ha ragione, vorrei formularla io una domanda: la gestione del potere da parte di capetti dal linguaggio truce e dalla capacità di condizionamento di scelte esiziali per la Repubblica ha una sua definizione giuridica nel Codice penale? Io una mezza idea, al riguardo, l'avrei...

A proposito poi del Pm, il problema non è se Bonafede predichi la terzietà del pubblico ministero, equiparandola a quella del giudice, ma il concetto di terzietà al quale Bonafede si ispira. Questo è un problema serio, che gli auguro di non dover mai affrontare personalmente.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

